



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

23 ottobre 2014

Legge di stabilità

LE PARTI SOCIALI

Le misure di Francoforte

«Gli interventi della Bce non hanno avuto gli effetti sperati: banche ferme perché la ripresa è incerta»

Manifestazione Cgil

«Il corteo di sabato di certo non servirà alle imprese ma non mi preoccupa»

«Le politiche Ue mirino alla crescita»

Squinzi: il problema più urgente è il rilancio della domanda interna

ROMA

La manovra finanziaria «segna una discontinuità rispetto alle precedenti leggi di stabilità» per l'attenzione che sembra avere nei confronti delle imprese. «Ci sono molte cose che chiedevamo da tempo come la riduzione dell'Irap. È anche condivisibile un po' più di attenzione alla ricerca, però il giudizio definitivo non possiamo esprimerlo perché non conosciamo il testo bollinato, cioè vistato dalla Ragioneria dello Stato». **Giorgio Squinzi** commenta così la manovra del governo. Uno sguardo all'Italia e uno all'Europa: «Il problema più urgente da risolvere in questo momento è la debolezza del mercato interno e il rilancio della domanda interna va affrontato con politiche europee mirate alla crescita», ha detto il presidente di **Confindustria**. «Gli ultimi interventi di politica monetaria con cui la Bce ha messo a disposizione del sistema del credito risorse a lungo termine da destinare all'economia reale non hanno

prodotto gli effetti sperati». Ed ha spiegato perché: «La domanda da parte delle banche è stata molto inferiore alle attese, segno che il problema vero è l'incertezza che grava sulla ripresa e che induce gli investitori e gli istituti creditizi a rimanere in una posizione di attesa. E questo non va bene».

Quanto all'Italia «la domanda è sostanzialmente immobile. Per uscire da questa situazione serve un forte impulso agli investimenti pubblici e privati». **Squinzi** ne è convinto e lo ha ripetuto parlando ieri all'inaugurazione del Saie a Bologna. «La riduzione dei costi rappresenta una condizione importante, direi essenziale», ha detto riferendosi al taglio dell'Irap, «un segnale concreto nella direzione auspicata di un riallineamento con gli altri paesi europei» e alla decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Ma «da sola non è sufficiente per uscire dalla recessione se non si agisce contemporaneamente in modo deciso

per il rilancio degli investimenti, privati e pubblici, che nonostante gli sforzi del provvedimento Sblocca Italia restano bassi. La giustificazione dei conti pubblici non è accettabile, perché si creerebbero processi virtuosi di sostegno proprio alle finanze pubbliche». Inoltre la manovra finanziaria non interviene a sufficienza sulla ricerca e sviluppo: il nuovo credito d'imposta per **Squinzi** è «assolutamente inadeguato alle esigenze e alle aspettative del sistema produttivo». Inoltre «la misura si riferisce solo alle spese incrementalmente, penalizzando chi in questi anni ha continuato ad investire ingenti risorse in ricerca e sviluppo». **Squinzi** ha fatto anche riferimento alla manifestazione Cgil sul Jobs act, rispondendo ad una domanda dei giornalisti se fosse preoccupato: «Vediamo, non sono preoccupato». E sull'utilità: «Non lo so, chiedetelo alla signora Camusso, alle imprese certamente non servirà, visti i bassi livelli di produzione, che abbiamo tutti, credo che nes-

suno si strapperà i capelli».

Serve una politica industriale nuova, ha detto il presidente di **Confindustria**, e bisogna rilanciare il settore delle costruzioni che è in stato «comatoso» e che l'anno prossimo non vedrà una ripresa decisa. «L'edilizia è fondamentale per la ripresa del paese», ha insistito **Squinzi** che ha sottolineato lo «strappo» tra istituzioni e cittadini, economia e società, modernità e innovazione. «Non addossiamo tutte le colpe alla politica. Se rammentare vuol dire ricucire questo strappo, ago e filo e noi ci saremo».

N. P.

MANOVRA

«Segna una discontinuità rispetto alle precedenti ma per il giudizio definitivo bisogna aspettare il testo bollinato»

IMAGO ECONOMICA



Leader degli industriali.
Giorgio Squinzi



Peso: 20%

Legge di stabilità. Via libera della Ragioneria, testo al Colle - Penalizzato il commercio estero

Manovra «bollinata» Ecco i tagli ai ministeri

Dietrofront sulle pensioni il 10 - Bonus bebè: tetto a 90mila

■ C'è la "bollinatura" della Ragioneria sul disegno di legge di stabilità, che può ora andare al Quirinale: il via libera è arrivato dopo una lunga verifica dei 47 articoli del Ddl. Oltre alle misure per la crescita confermata la «cura dimagrante» per ministeri, enti costituzionali ed enti pubblici. Saltano le risorse per «Piano export» e investimenti esteri. Sulle pensio-

ni l'Inps precisa: il pagamento slitta al 10 del mese solo per chi ha il doppio assegno. Bonus bebè solo ai redditi fino a 90mila euro.

Servizi e analisi ► pagine 3 e 5

La legge di stabilità

LE MISURE DEL GOVERNO

Ultimo passaggio

Il testo è arrivata ieri sera al Quirinale dopo il via libera della Ragioneria

Riduzioni di spesa

Nel mirino sono finiti anche 43 enti e organismi pubblici tra cui l'Istat

Manovra «bollinata», ecco i nuovi tagli

È la Difesa la più penalizzata - Risparmi anche su Tar, Consiglio di Stato e Corte dei conti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Arriva nella serata di ieri la tanto attesa "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato al disegno di legge di stabilità varato dal Governo la scorsa settimana. Un lungo e articolato lavoro di verifica dei 47 articoli che compongono il Ddl e degli allegati che, mai come quest'anno, rappresentano la bussola per orientarsi soprattutto sulla portata della cura dimagrante cui saranno sottoposti ministeri, enti di rilevanza costituzionale (dalla Corte dei conti ai Tar), enti pubblici (dall'Istat al Commercio estero) e organismi internazionali (Onu in testa).

Un puzzle complesso che nel totale già annunciato dallo stesso premier, Matteo Renzi, dovrà

portare a una riduzione complessiva delle spese dello Stato per almeno 6,1 miliardi di euro. Una grossa parte arriverà dai ministeri, a partire dai 2,5 miliardi alle singole voci di spesa di diretta competenza dei dicasteri con portafoglio. Oltre ai tagli espressamente codificati nella Sezione III del Ddl sotto la voce "Misure disettore", si va dalla riduzione del 5% dei trasferimenti alla Rai del canone Tv alla vendita degli alloggi della Difesa, e che nel loro complesso dovrebbero ridurre la spesa per oltre 1,4 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso, si dovranno sommare 1,017 miliardi che emergono dalle riduzioni delle dotazioni finanziarie a disposizione di vari ministeri.

In questo caso i tagli, frutto del lavoro di scrematura delle proposte fatte pervenire nelle settimane scorse all'Economia dai singoli ministeri, vedono al primo posto la Difesa che con 504 milioni di riduzione contribuisce al 50% del taglio complessivo. Di questi 504 milioni ben

496 arriveranno dalla revisione delle spese per la pianificazione delle Forze armate e l'approvvigionamento militare. Altra sforbiciata pesante in arrivo anche per l'istruzione che subirà una stretta per altri 148,6 milioni. Con un taglio di circa 55 milioni all'istruzione secondaria di primo grado, di 36 milioni per l'istruzione primaria e di altri 30 per la prescolastica. La Giustizia



Peso: 1-7%, 3-50%

e l'Interno sono gli altri due ministeri che si vedono ridurre i fondi, rispettivamente, per 102 milioni e per 100 milioni. Il taglio del Guardasigilli si concentra sulla giustizia civile e penale (64,1 milioni) e il restante quasi tutto sull'amministrazione penitenziaria (36,1 milioni). Dal Viminale i risparmi colpiranno soprattutto l'ordine pubblico e la sicurezza con un taglio di circa 74 milioni sui 100 complessivi previsti dall'elenco 2. Di questi 42,7 riguarderanno le risorse destinate al contrasto e alla tutela dell'ordine pubblico e circa 30 quelle destinate per la pianificazione e il coordinamento delle Forze di polizia.

Nel mosaico dei tagli ai ministeri entrano di diritto anche i 38,7 milioni riportati nella tabella D allegata alla "stabilità" 2015 e

che riporta il dettaglio delle riduzioni apportate alle autorizzazioni di legge di spesa corrente già disposte. Dieci pagine dettagliate in cui spiccano il taglio ai contributi per le emittenti televisive, quelli per lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente, il fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza scolastica o ancora i tirocini nella Pa.

Ma la spending review targata Renzi non si limita ai soli ministeri. Nel mirino sono finiti anche 43 enti e organismi pubblici. Questi contribuiranno alla riduzione delle spese per poco più di 22 milioni di euro. L'Istat, ad esempio, si vedrà ridurre i trasferimenti, a decorrere dal 2015, per 2 milioni. Mentre per l'Agea la riduzione di risorse sarà di 3 milioni. Stesso taglio per la valorizzazione dell'isti-

tuto di tecnologia. Penalizzata la promozione all'estero, l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrazione degli investimenti esteri che si vedranno tagliare fondi per oltre 1,5 milioni. Lo stesso Cantone si vedrà tagliare subito 100 mila euro dalla somma che deve ancora essere assegnata all'autorità anticorruzione. La spending made in Italy non risparmierà neanche i contributi a organismi internazionali. Dei 25 milioni di risparmio ben 20 saranno sotto la voce Onu e altri 3 sotto la casella Osce.

Infine, 10 milioni arriveranno complessivamente dal taglio ai bilanci di organi a rilevanza costituzionale: circa 6 saranno dalla Corte dei conti e 3,2 da Consiglio di Stato e Tar.

Tra le voci di riduzione della spesa ci sono anche quelle in con-

to capitale (circa 864 milioni indicati nella Tabella E) che impattano su missioni e programmi dei ministeri: tra questi 463,7 milioni tagliati al fondo per lo sviluppo e la coesione, i 200 milioni di contributo in conto impianti per le Fs. Ma ci sono anche i 75 milioni tagliati per le Zone franche urbane e i 25 milioni per Tetra, la rete tecnologica di comunicazione tra le forze dell'ordine.

Speciale legge di stabilità

I focus alle pagine 45 e 46

FORZE ARMATE

I risparmi della Difesa si concentrano su approvvigionamenti militari e pianificazione delle Forze armate



SIRIESI VISIVA

Bollinatura. Ieri è arrivato il sigillo della Ragioneria generale dello Stato alla legge di stabilità



Peso: 1-7%,3-50%

La mappa

I TAGLI AI MINISTERI

Riduzione delle dotazioni finanziarie delle spese 2015. **Dati in migliaia di euro**

TOTALE

1.017.702

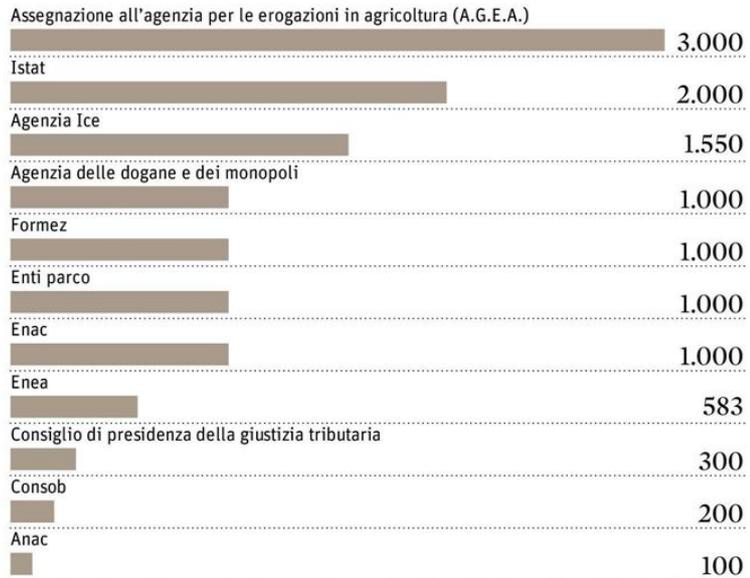


I TAGLI A ENTI E ORGANISMI PUBBLICI

Riduzione dei trasferimenti 2015. **Dati in migliaia di euro**

TOTALE

22.060 di cui



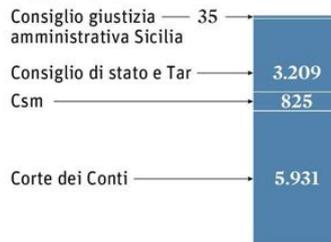
I TAGLI AGLI ORGANI COSTITUZIONALI

Riduzione degli stanziamenti 2015.

Dati in migliaia di euro

TOTALE

10.000



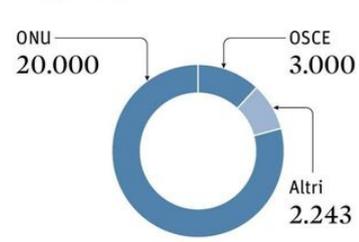
I TAGLI AGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

Riduzione contributi 2015.

Dati in migliaia di euro

TOTALE

25.243



IL GIRO DI VITE

2,5 miliardi

Tagli ai ministeri con portafoglio
Dai dicasteri arriverà oltre un terzo della stretta sulla spesa dello Stato

463,7 milioni

Fondo sviluppo e coesione
Una riduzione consistente tra le spese in conto capitale

74 milioni

Ordine pubblico e sicurezza
Verranno in massima parte da questo comparto i tagli del Viminale

64,1 milioni

Giustizia civile e penale
La quota maggiore dei tagli al ministero della Giustizia



Peso: 1-7%,3-50%

**FOCUS LEGGE
DI STABILITÀ**

*Irap, fondi
e utili: resta
la retroattività*

L'aumento dell'aliquota Irap al 3,9% resta retroattivo. Stessa sorte per il rincaro della tassazione su fondi pensione e fondazioni. E si applicherà dal 1° gennaio 2014 anche la tassazione dei proventi percepiti sulle polizze vita.

Giovanni Parente ▶ pagina 45

Legge di stabilità. Il disegno di legge «bollinato» dalla Ragioneria dello Stato conferma le deroghe allo Statuto del contribuente

L'aumento Irap resta retroattivo

Anche i proventi percepiti dai beneficiari di polizze vita si tasseranno dal 2014

Giovanni Parente

■ L'aumento dell'aliquota Irap resta retroattivo. Nessun passo indietro anche sull'aumento della tassazione per i fondi pensione e le fondazioni. Stesso discorso anche per lo stop all'esenzione dall'Irpef per i capitali percepiti in caso di morte dai beneficiari di polizze vita.

L'ultima bozza del Ddl di Stabilità «bollinata» conferma gli aumenti di imposta in deroga allo Statuto del contribuente, oltre a modificare il regime della deduzione dei costi black list (si veda l'articolo in pagina). A cominciare dall'Irap. I versamenti per il 2014 dovranno, quindi, essere effettuati con un'aliquota più alta rispetto a quella che aveva ridotto il decreto sul bonus Irpef (Dl 66/2014) e per la quale era stato introdotto a copertura l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20% al 26% a partire dal 1° luglio scorso. Così l'aliquota ordinaria dell'Irap da applicare sarà quella del 3,9% e non più del 3,5 per cento. Nel determinare il saldo dell'Irap in scadenza il 16 giugno 2015, non si potrà beneficiare neanche della nuova agevo-

lazione sulla deduzione integrale del costo del lavoro derivante da contratti a tempo indeterminato. La "neutralizzazione" della componente lavoro dalla base imponibile Irap scatterà soltanto dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014. Tradotto in soldoni, il beneficio si vedrà solo al momento dei versamenti d'imposta da effettuare nel 2016, al netto della scelta per l'acconto previsionale. L'anno prossimo, invece, nessun nuovo vantaggio: l'Irap, dunque, si calcolerà con l'aliquota del 3,9% e con la deduzione limitata per le retribuzioni dei dipendenti a tempo indeterminato (7.500 euro a testa per gli over 35 e 13.500 per donne e under 35, con importi raddoppiati in talune regioni meridionali). L'unica mitigazione alla retroattività è rappresentata dal fatto che vengono fatti salvi i minori versamenti in acconto effettuati in base all'aliquota 3,5% utilizzando il metodo previsionale, come aveva espressamente stabilito dal decreto Irpef (articolo 2, comma 2, del Dl 66/2014).

La retroattività, però, non si ferma all'Irap. Tutto conferma-

to anche sul versante **fondi pensione e fondazioni**. L'incremento della tassazione dei proventi percepiti dai fondi pensione, passa dall'11,5% al 20% con efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014 al netto dei riscatti già effettuati. Per quanto riguarda gli investimenti in titoli di Stato di Paesi white list è confermata la tassazione del 12,5 per cento.

Scatteranno, invece, dal 2015 le nuove aliquote sulla tassazione delle Casse di previdenza (dal 20 al 26%) e sull'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del Tfr (dall'11 al 17%).

Capitolo fondazioni e trust. L'incremento dal 5% al 7,74% della quota imponibile dei dividendi percepiti dagli enti non commerciali sarà applicabile con riferimento alle distribu-



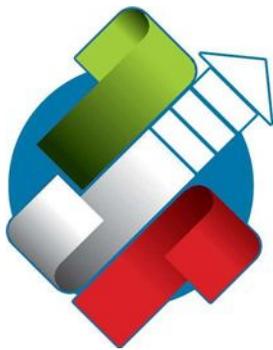
Peso: 1-1%, 45-23%

zioni di utili effettuate dal 1° gennaio 2014. L'imposta dovuta dagli enti non commerciali (in primo luogo trust e fondazioni bancarie) sarà quindi pari al 21,38% (il 27,5% del 77,74%) del dividendo percepito.

La retroattività "colpisce" anche il comparto assicurazioni. Il Ddl di Stabilità sancisce l'addio all'esenzione dalla tassazione Irpef per «i capitali percepiti in caso di morte in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita, a copertura del rischio demografico». Solo che inizieranno a essere tassati i proventi percepiti dai benefi-

ciari dalle polizze vita a partire dal 1° gennaio 2014 e non quindi dalla "naturale" entrata in vigore del Ddl di stabilità (ossia dal 2015).

L'ultima bozza del disegno di legge conferma anche un altro addio all'esenzione. Si tratta dell'esonero dal bollo auto per le auto d'epoca, che quindi dovranno essere soggette al prelievo. L'unica magra consolazione che almeno in questo caso la disposizione non sarà retroattiva.



I punti critici

 <p>IRAP</p>	 <p>FONDAZIONI</p>	 <p>FONDI PENSIONE</p>
<p>La revisione del prelievo per l'imposta regionale Il testo definitivo del disegno di legge di stabilità conferma il ritorno (dal 3,5% al 3,9%) all'applicazione dell'aliquota piena per il periodo d'imposta 2014. Confermata anche l'esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro riferito ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato per il 2015</p>	<p>La stretta fiscale su trust e fondazioni Il disegno di legge per la stabilità conferma che l'intervento destinato ad allargare significativamente la base imponibile per le fondazioni e i trust produrrà effetti a partire dagli utili messi in distribuzione dal 1° gennaio 2014. Con un incremento del prelievo di fatto retroattivo</p>	<p>IL secondo pilastro non fa pace con il Fisco La deroga allo Statuto del contribuente si estende anche alla tassazione dei proventi percepiti che passa dall'11,5% al 20% con efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2014 al netto dei riscatti già effettuati. E sarà retroattiva anche la tassazione dei proventi percepiti dai beneficiari di polizze vita</p>



Peso: 1-1%,45-23%

Il confronto**Il Tfr in busta,
il Fisco vince anche
sotto i 15 mila euro**

Bisognerà aspettare il testo definitivo del disegno di legge di Stabilità, quello che arriverà alla Camera. Ma se verrà confermato il nuovo regime fiscale sul Tfr (il Trattamento di fine rapporto) e sui fondi pensione, c'è da scommettere che questa sarà una delle parti sulle quali si concentreranno le richieste di modifica in Parlamento. Non solo perché le norme sarebbero retroattive, a partire dal 2014, ma perché penalizzanti sul piano fiscale. Bocciata, in particolare, l'operazione Tfr in busta paga. Non sarebbe per nulla conveniente trasferire il flusso annuale del trattamento di fine rapporto nella retribuzione mensile,

nemmeno per quelle fasce di reddito che si collocano nelle parte bassa.

Maurizio Benetti, esperto del settore ed ex dirigente generale dell'Inpdap, spiega che l'operazione non converrebbe neppure per le retribuzioni inferiori a 15 mila euro, quelle cioè che rientrano nel primo scaglione Irpef con aliquota del 23 per cento, questo perché, con l'aumento del reddito conseguente all'anticipo del trattamento di fine rapporto nello stipendio, diminuirebbero le detrazioni da lavoro dipendente e quindi «l'aliquota effettiva sul Tfr in busta paga sarebbe del 27,5%», un livello superiore a quello stabilito dal regime di tassazione separata previsto

per chi lascia il Tfr in azienda e lo ritira al momento del pensionamento (liquidazione) oppure per chi se lo fa anticipare per gli usi consentiti dalla legge (acquisto della casa, spese per la salute, eccetera).

Per i redditi che arrivano fino a 15 mila euro infatti l'aliquota sarebbe intorno al 23%. E non scatterebbero le addizionali Irpef regionale e comunale, come invece sullo stipendio. Il governo, però, difende la manovra, sottolineando che si dà solo una possibilità in più al lavoratore il quale, se vuole, può prendere mensilmente il Tfr. Cariche di critiche arrivano in Parlamento anche le norme della manovra che prevedono l'aumento dall'11

per cento al 17 per cento dell'aliquota sulla rivalutazione annuale dello stesso trattamento di fine rapporto (ricordiamo che il possibile anticipo non vale per i dipendenti pubblici, i collaboratori domestici e i lavoratori agricoli) e al 20 per cento sui rendimenti dei fondi pensione e al 26 per cento sugli investimenti delle casse previdenziali dei professionisti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'azienda fantasma che vuole salvare **Termini Imerese** e gli strani legami con la Fiat

La Grifa si propone di fabbricare auto elettriche. Ma molte cose non tornano: mancano soci e piani industriali.

E il suo numero di telefono porta dritto a Corso Marconi...

di Marco Cobianchi - da Termini Imerese

A Termini Imerese c'è una fabbrica chiusa da tre anni che è curata meglio della Reggia di Caserta. Strano. Il prato intorno a uno stabilimento abbandonato dovrebbe essere pieno di erbacce, rifugio di topi e cani randagi e invece è perfetto: tosato e annaffiato ogni settimana da un giardiniere al quale, dopo un periodo di lavoro a Detroit, la Fiat, proprietaria dell'area, ha rinnovato il contratto fino alla fine del 2015. Anche all'interno le sorprese non mancano. In una fabbrica nella quale non entra un operaio dal 2011, la catena di montaggio che serviva per assemblare la Lancia Y10 dovrebbe essere come minimo arrugginita, ricoperta da polvere e ragnatele. Invece è perfetta: oliata e grassata da una squadra di manutentori sempre pagati dalla Fiat. Perché?

In effetti troppe cose non tornano, a Termini Imerese, provincia di Palermo. E non tornano fin da quando, nel 2009, Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat (ora Fca, il colosso dell'auto nato dalla fusione con la Chrysler), annunciò la chiusura definitiva della fabbrica costruita negli anni 70 con soldi pubblici. Nel 2011 l'ultimo operaio chiuse il cancello dietro di sé e da allora decine di progetti per riaprirli si sono affastellati disordinatamente sui tavoli del ministero dell'Industria, di Invitalia (società pubblica che ha il compito di attrarre investimenti dall'estero) e della Regione Siciliana. Tutti a cercare affannosamente di dimostrare di avere un progetto valido così da poter accedere a ben 200 milioni a fondo perduto che, all'epoca, erano disponibili per la reindustrializzazione dell'area. L'ultima società a provarci si chiama Grifa, promossa dall'ex manager di un fornitore Fiat Augusto Forenza (72

anni) che propone di costruire a Termini Imerese auto elettriche e ibride assumendo la maggior parte dei 1.100 dipendenti (indotto compreso) in cassa integrazione da tre anni. Ma, appunto, troppe cose non tornano, a partire dai soldi. Il principale azionista del «Gruppo italiano fabbrica automobili» è una società di Bolzano, la Energy Crotone 1 che, attraverso la vendita di una concessione per la costruzione di un parco eolico in Calabria, dovrebbe garantire 25 milioni di investimenti. Ma c'è un particolare: Energy Crotone 1 non possiede alcun parco eolico. Le sue richieste sono state respinte dalla Regione Calabria per ben due volte, l'ultima nel luglio 2013.

A ricapitalizzare Grifa per circa 100 milioni, non sarà, perciò, la piccola società di Bolzano, ma due soggetti brasiliani: una cordata di investitori (della quale farebbe parte un fondo chiamato Sequoia) e la banca Brj (Banco Rio de Janeiro). Ma entrambi sembrano freddi sulla possibilità di impiegare tanto capitale senza un piano industriale credibile (quelli presentati da Forenza pare non lo fossero) e, per ben due volte, hanno espresso dubbi sulla realizzabilità del progetto. La settimana scorsa Brj ha posto un ultimatum: per avere i 75 milioni, entro il 15 novembre



92 Panorama | 29 ottobre 2014

serve un progetto che dimostri che il piano di costruire 35 mila auto elettriche e ibride dal 2018 sta in piedi. E deve essere particolarmente convincente perché deve passare al vaglio non solo dei brasiliani ma anche di Invitalia dove il dossier

è seguito con moltissima attenzione visto che la società non solo non ha soci e non ha dipendenti, ma non ha nemmeno un prototipo. In compenso la Grifa ha già indicato la composizione del futuro consiglio d'amministrazione composto, oltre che da Forenza, da Giuseppe Ragni (ex Alfa Romeo), dall'economista Massimo Lo Cicero e dal consigliere di Mediobanca Elisabetta Magistretti (che però avrebbe rinunciato per motivi personali). Ci sarebbe anche Marianna Li Calzi, un passato politico variegato (da Forza Italia a Lamberto Dini, a Raffaele Lombardo, a Clemente Mastella) e oggi consigliere d'amministrazione di Unicredit che, interpellata per una conferma, reagisce con stizza: «Non so niente, se scioglierò le mie riserve, allora vedremo, ma per ora non posso dire nulla, perché nulla so». Inutile farle altre domande, compresa quella sul coinvolgimento della stessa Fiat nel progetto.

In effetti il numero telefonico di Grifa corrisponde a una società, Walking World, che ha sede, guardacaso, in corso Marconi 10 a Torino, storica sede della Fiat. Il motore delle auto targate Grifa sarà fornito dalla Fiat così come il pianale, che sarà quello della 500, mentre le batterie arriveranno dalla Magneti Marelli (100 per cento Fiat). Peraltra uno dei manager

che orbita intorno alla Grifa è Giovanni Battista Razelli, fratello dell'attuale amministratore delegato proprio della Magneti Marelli, che è uno dei 5 top manager del gruppo Fca a diretto contatto con Sergio Marchionne, visto che siede nel Group Executive Council che governa Fca.

Insomma: tutto fa pensare che Grifa sia un'appendice della Fiat, pronta a entrare in un business, quello delle auto elettriche e ibride, e usando, al posto dei soldi di Torino, quelli brasiliani e sussidi pubblici. Che, però, non sono più 200 milioni. Visto che in tre anni nessun piano è andato in porto, la Regione Siciliana ha usato una parte di quei fondi per altri progetti e ora, sul tavolo, sono rimasti solo 90 milioni a fondo perduto ai quali si aggiungono altri 50 milioni (dello Stato) sotto forma di prestiti agevolati «più altri 150 milioni destinati a migliorare le infrastrutture che stiamo già investendo» precisa fiduciosa l'assessore alle Attività produttive della Regione Siciliana Linda Vancheri. La quale smentisce che ci sia mai stato un reale interessamento da parte di una casa automobilistica straniera. Compresa la Brilliance, che il 14 agosto il premier Matteo Renzi indicò come la salvatrice di Termini, facendo così una gaffe. Tra l'altro la cinese Brilliance produce Bmw per il mercato asiatico ed è quindi partner di un gruppo concorrente in Europa della Fiat nel settore premium, quello sul quale Marchionne ha basato il piano industriale di Fca per i prossimi cinque anni.

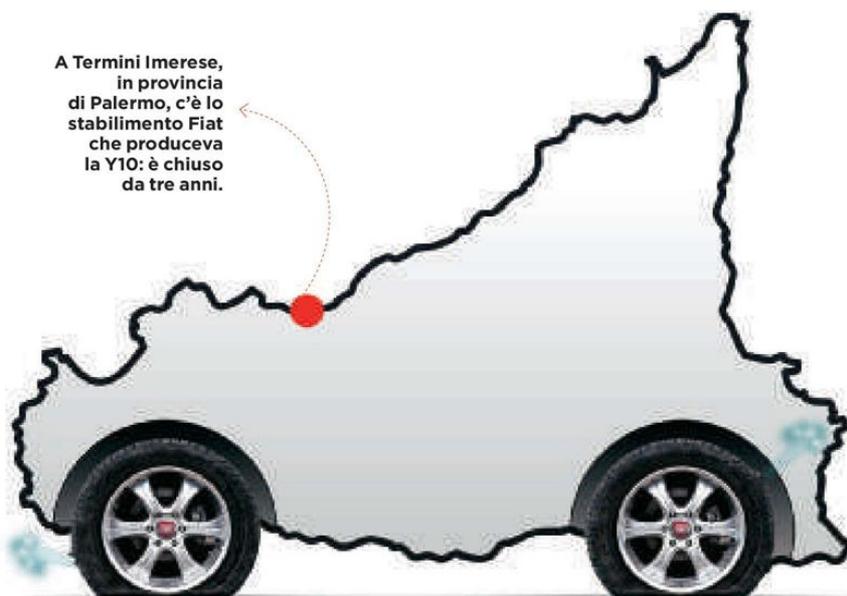
Eppure i sindacati ci avevano creduto alla storia della Brilliance anche se, con una vertenza che dura, tra alti e bassi, da 12 anni

e con lo stabilimento chiuso da tre, sarebbero disposti a credere a qualsiasi cosa. «Dobbiamo accettare il meno peggio» dice il segretario provinciale della Uilm (e dipendente Fiat in cassa integrazione) Vincenzo Comella. «La gente è stanca, le persone stanno diventando anziane» aggiunge Roberto Mastrosimone della Fiom. E quindi?

Quindi sia il sindacato che la politica siciliana, in un impasto debilitante di rassegnazione e fatalismo, aspettano che si realizzi il «loro» piano che consiste, semplicemente, nel far passare il tempo. Basta guardare le date: prima di dicembre la Fiat offrirà un incentivo all'uscita ai suoi dipendenti; per tutti gli altri il 30 dicembre scadrà la cassa integrazione, il 31 dicembre i dipendenti saranno tutti in mobilità, il primo gennaio passano in carico a Grifa, (o a chi per lei) e il 2 gennaio tornano in cassa integrazione per almeno 4 anni. Perché il «piano» funzioni occorre trovare una società che può sembrare finta (e Grifa è perfetta) alla quale accollare persone vere, illudendole con un piano industriale finto così da usare soldi pubblici veri per pagare una cassa integrazione vera e corsi di formazione finti organizzati da enti politicizzati, gestiti dai sindacati rassegnati per riqualificare in modo finto persone vere, in attesa che un'altra società finta presenti un piano industriale finto... The sicilian job. ■

Per salvare l'area industriale di Termini Imerese la Regione Siciliana aveva stanziato 200 milioni a fondo perduto: oggi sono scesi a 90 milioni.

A Termini Imerese, in provincia di Palermo, c'è lo stabilimento Fiat che produceva la Y10: è chiuso da tre anni.



Un bluff i conti del governo

La legge di stabilità «spara» la cifra di 36 miliardi. In realtà i numeri reali sono più piccoli. E alcuni, come quelli sulla lotta all'evasione, a rischio di essere bocciati dall'Europa.



di Mario Baldassarri,
presidente Centro
studi economia reale

Il governo ha detto che la manovra per il 2015 «pesa» 36 miliardi di euro, con 18 miliardi di tagli di tasse e 15 miliardi di tagli di spesa. Questi numeri sono poi stati diffusi e amplificati pedissequamente da tutti i media.

C'è un problema, però. Quei tagli di tasse e di spese sono riferiti ai valori «virtuali» delle previsioni tendenziali per l'anno prossimo, numeri che non sono ancora «entrati» nell'economia reale e finanziaria italiana. Ciò che invece conta per l'economia sono i dati «veri» del prossimo anno, che si avranno «dopo» aver tagliato o aumentato i valori virtuali delle previsioni tendenziali. Se quest'anno ho speso 1.000 euro e prevedo di spenderne 1.200 l'anno prossimo, un «taglio» di 100 euro sui 1.200 «previsti» significa un aumento di 100 euro rispetto a quest'anno e non una diminuzione. Ecco perché ho riprodotto nella tabella (identica alla tavola «Entrate-spesa» usata dal governo) i numeri riferiti ai dati tendenziali virtuali del 2015 (che esprimono la manovra da 36 miliardi) e i numeri che si ottengono dopo i tagli di tasse e di spese proposti che vanno confrontati con i dati

veri dell'anno in corso, cioè il 2014. Sul fronte delle entrate si vede allora che:

1) Gli 11 miliardi di deficit in più, in realtà determinano un deficit pubblico del 2015 esattamente uguale a quello di quest'anno. Quindi... nessuna risorsa in più o in meno.

2) I 15 miliardi di spending review sono in realtà 10,3, poiché 2,7 miliardi sono già stati fatti quest'anno e i tagli alle regioni determinano rispetto a quest'anno una riduzione di soli 2 miliardi.

3) Dei 3,6 miliardi di aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, 2,2 miliardi sono già stati realizzati nel 2014: il vero effetto sul 2015 è di 1,4 miliardi in più.

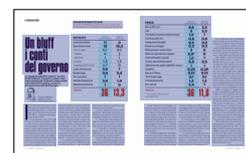
4) I 3,8 miliardi da lotta all'evasione si possono contabilizzare dopo averli realizzati e non ex ante (su questo la Commissione europea potrebbe avere da ridire).

5) Il miliardo di riprogrammazione significa solo spostare nel tempo futuro quelle spese e non ha niente a che vedere con il confronto con le spese del 2014.

Sul fronte delle spese si verifica che:

1) Dei 9,5 miliardi di bonus fiscale, 6 miliardi sono già stati dati quest'anno, quindi nel 2015 avremo soltanto 3,5 miliardi in più.

2) Dei 5 miliardi di riduzione Irap, 1,5 miliardi erano già stati dati nel 2014, quindi le imprese avranno un ulteriore sgravio pari



Peso: 80%

a 3,5 miliardi. Va detto inoltre che il gettito totale Irap è pari a circa 24 miliardi di euro. Il costo del lavoro rappresenta il 50-60 per cento della base imponibile. Se si eliminasse totalmente il costo del lavoro dall'Irap il mancato gettito sarebbe di 12-13 miliardi di euro. Pertanto, con 5 miliardi si riuscirà a ridurre solo il 35 per cento del costo del lavoro dall'Irap.

3) 1,9 miliardi assegnati alla decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato non possono essere considerati come maggiori spese o minori entrate. Infatti, se si attiverà più occupazione che altrimenti non si sarebbe ottenuta, l'Inps non riscuoterà i relativi contributi, ma lo Stato riscuoterà una maggiore Irpef che controbilancia quasi esattamente il mancato gettito contributivo. Se invece il provvedimento non attivasse nuove assunzioni non ci sarebbe allora alcun onere da parte del bilancio pubblico.

4) L'eliminazione delle maggiori imposte per 3 miliardi che sarebbero scattate l'anno prossimo è cosa «buona e giusta». Ma questo non significa alcuna riduzione di imposte rispetto al 2014 visto che ancora per nostra fortuna non c'erano.

5) La somma messa sugli ammortizzatori sociali per 1,5 miliardi sembra essere aggiuntiva. Ma rispetto a cosa? Se, come tutti

speriamo, i cassaintegrati si riducono, forse dovremo spendere anche meno di quanto speso quest'anno. E se aumentassero?

6) I 3,4 miliardi di «riserva» potrebbero svanire se qualcuno non accettasse di contabilizzare i 3,8 miliardi di lotta all'evasione.

7) I 6,9 miliardi di conferma di provvedimenti della legislazione vigente erano già compresi nei numeri virtuali delle previsioni tendenziali e corrispondono, più o meno, a spese effettuate anche quest'anno.

Nel complesso, nell'economia italiana nel 2015 rispetto al 2014 ci saranno 13,3 miliardi veri in più di entrate (e non 36) e 11,8 miliardi in più di spese «vere» (e non 36). Dei 13,3 miliardi di maggiori entrate ne avremo 10,3 da tagli di spesa e 3 da maggiori tasse. E questi tagli di spesa sugli enti locali sono pressoché lineari. Infatti, non sono mirati alle tre voci di spesa che, in tutti gli enti pubblici, contengono sprechi, malversazioni e ruberie: acquisti di beni e servizi, fondi perduti ed ex municipalizzate. In più c'è il rischio che regioni ed enti locali aumentino le tasse anziché tagliare le spese.

Degli 11,8 miliardi di maggiori spese avremo 4,8 miliardi di sgravi fiscali alle famiglie. Tra questi appaiono 500 milioni di euro che andranno come buono-bebè agli oltre 500 mila bambini che nasceranno

nel 2015. Ma se il bonus va dato per 3 anni, allora il costo nel 2016 è pari a 1 miliardo e dal 2017 in poi a 1,5 miliardi. Da dove si prendono? Ci sono poi 3,8 miliardi di sgravi fiscali alle imprese e 3,2 miliardi di maggiori spese per le assunzioni nelle scuole, per l'allentamento del Patto di stabilità interno, per il cofinanziamento e per le briciole a Giustizia, Roma Capitale e Milano Expo.

Alla luce del peso vero della manovra, appare quindi condivisibile e coerente la previsione del governo che stima, con la legge di stabilità e le riforme strutturali, una maggiore spinta alla crescita pari al più 0,1 per cento nel 2015 e al più 0,2 dal 2016 in poi. Purtroppo però con questi impulsi la disoccupazione aumenta almeno fino al 2016. Da dove verranno allora gli annunciati 800 mila occupati in più? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

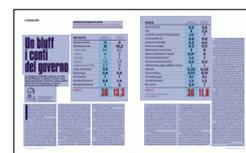
LEGGE DI STABILITÀ 2015

I numeri di Renzi a confronto con i dati veri di quest'anno e le relative variazioni effettive.

ENTRATE	RISPETTO A PREVISIONI 2015	RISPETTO A DATI 2014
Aumento deficit	11	0
Spending review	15	10,3
- di cui: stato	6,1	6,1
- regioni	4	2
- province	1	1
- comuni	1,2	1,2
- copertura 80 € 2014	2,7	0
Lotta all'evasione	3,8	?
Banda larga	0,6	0,6
Slot machine	1	1
Rendite finanziarie	3,6	1,4
Riprogrammazione	1	0
TOTALE	36	13,3

SPESE	RISPETTO A PREVISIONI 2015	RISPETTO A DATI 2014
Bonus 80 euro	9,5	3,5
Irap	5	3,5
Contratto a tempo indeterminato	1,9	?
Sconti partite iva	0,8	0,8
Detrazione famiglie	0,5	0,5
Ricerca e sviluppo	0,3	0,3
Eliminazione nuove tasse	3	0
Spese a legislazione vigente	6,9*	0
Ammortizzatori sociali	1,5	?
Scuola assunzione precari	0,5	0,5
Allentamento patto stabilità comuni	1	1
Giustizia	0,25	0,25
Roma e Milano	0,15	0,15
Tfr in busta paga	0,1	0,1
Cofinanziamento	1,2	1,2
Per riserva	3,4	?
TOTALE	36	11,8

* Già comprese nelle previsioni tendenziali 2015



Peso: 80%

NIENTE AFFIDAMENTO

Lo «Statuto» ancora tradito

La speranza riposta nella terza versione del disegno di legge di stabilità è andata delusa. Anche il testo che ha ricevuto la bollinatura della Ragioneria dello Stato conferma l'applicazione retroattiva per le disposizioni sull'Irap, sulle fondazioni e sui fondi pensione. Con buona pace per i sacrosanti principi scritti nello Statuto del contribuente. Nessuna cancellatura di norme inserite per "distrazione", dunque. Anzi: la presa d'atto della Ragioneria suona come la conferma che gli interventi dovranno servire per garantire

proprio le coperture necessarie per gli sgravi in programma per il 2015. Il paradosso maggiore probabilmente riguarda proprio l'Irap. Lo sconto del 2014 aveva dato un po' di fiato alle imprese: ora il beneficio scompare per finanziarne un altro "più grande e più bello" di prima. Con due conseguenze: l'affidamento del contribuente su stabilità e certezza delle regole fiscali subisce un altro colpo; mentre, guardando al futuro, un dubbio diventa più che legittimo: non è che l'anno prossimo saremo qui a raccontare la stessa storia? (J.M.D.)



Peso: 3%

Diseconomie di scala

LA SOVRABBONDANZA DI MW DISPONIBILI

Sotto i riflettori, la centrale a olio di Porto Tolle (nella foto), sul delta del Po, è una di quelle sotto osservazione



Razionalizzazioni. Tra gli impianti destinati alla chiusura alcuni hanno segnato la storia e il paesaggio del nostro paese

I paradossi del surplus elettrico

Centrali efficienti, energia in eccesso ma prezzi alti: sistema da rivedere

di **Federico Rendina**

L'appetito vien mangiando, anche nella corsa liberalizzata ai nuovi business dei servizi pubblici. È accaduto per le centrali elettriche. Sono tante, sono troppe. Molte non lavorano. O sono "a riserva", pronte a intervenire nel caso, raro, di eventi eccezionali o di fiasco del normale bilanciamento del sistema elettrico. Oppure lavorano 1.500 ore l'anno, appena un quarto del potenziale massimo. Con un evidente paradosso. Siccome le nostre centrali sono recenti (la maggior parte hanno meno di vent'anni) o hanno comunque beneficiato di riconversioni o modernizzazioni, sono mediamente più efficienti di quelle degli altri. Le cause della sovrabbondanza sono un po' nel mercato che ha fatto male i conti, un po' nella congiuntura che deprime i consumi, molto nella corsa benedetta ma con non pochi effetti boomerang alle energie rinnovabili. Che godono di una serie di priorità sia dal punto di vista finanziario che nel sistema di produzione e distribuzione dell'energia (dispacciamento): prima loro poi le centrali "tradizionali", anche quelle super-efficienti a ciclo combinato di gas, che però continuano ad essere indispensabili al bilanciamento. Risultato: con una richiesta di punta di elettricità di circa 50mila megawatt complessivi la generazione elettrica italiana conta su oltre 120mila MW teorici, che significa circa 75-80mila MW reali mediamente disponibili. Tra le grandi e piccole società elettriche se la cava solo chi ha un parco di produzione bilanciato tra centrali tradizionali e energia rinnovabile, come l'Enel. Ma è tutto il sistema d'essere globalmente diseconomico. E questo, insieme alle sempre più corpose voci in bolletta che servono appunto per finanziare le energie rinnovabili, spinge comunque al rialzo il nostro sistema di prezzi

elettrici, nonostante le rinnovabili stiano cominciando a restituire benefici, in alcune ore e in alcune situazioni, anche sul fronte dei listini della borsa elettrica.

Correre ai ripari è ormai urgente. Ne parlano tra loro le imprese, il governo, i sindacati. Bisogna in molti casi chiudere, in altri si può razionalizzare, o riconvertire. Utilizzando le potenzialità di infrastrutture per far qualcosa di diverso: industrie, o magari qualcosa che ha a che fare con i servizi pubblici. Le centrali nel mirino per queste operazioni? Ecco le prime mappe riservate, anche se ad annunciarle sono i maggiori protagonisti del gioco. L'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, dice direttamente in Parlamento che almeno una ventina delle sue centrali dovranno smobilitare. Gli altri operatori, fatte le debite proporzioni, lanciano messaggi analoghi. Conferma Matteo Del Fante, amministratore delegato di Terna, la società che governa manovra le reti elettriche: il nostro paese ha raggiunto margini di riserva di generazione di ben 24,8 gigawatt rispetto ai 1,3 GW di 10 anni fa. Oggi 5 GW potrebbero essere considerati fisiologici e accettabili anche se con un po' di abbondanza, 25 (e oltre) sono troppi. Una centrale su quattro da cancellare? Sull'operazione sono peraltro in agguato corposi effetti boomerang. Val la pena di ascoltare, ad esempio, ciò che ci dicono gli analisti di Bip Consulting. Abbondante di centrali, ma il nostro sistema elettrico ha comunque problemi di bilanciamento nella rete, che in proporzione è assai più arretrata delle centrali, con problemi di affidabilità della distribuzione rispetto agli improvvisi picchi di richiesta. Sfoltire va bene, ma nel frattempo l'adeguamento della rete, nel segno delle smart grid e smart cities con un sempre più stretto matrimonio tra le energie e telecomunicazioni, potrebbe essere al tem-



Peso: 34%

po stesso un obbligo e un'occasione per proiettare il paese verso una nuova modernità.

In questa direzione si stanno imbastendo le possibili soluzioni. Ad esempio con il rilancio dell'elettricità anche nella mobilità, una soluzione ormai efficiente in assoluto che potrebbe sostenere il rilancio produttivo delle nostre centrali elettriche. E intanto - come insiste anche il viceministro allo Sviluppo Claudio De Vincenti - si devono incrementare i scambi di energia con l'estero, rafforzando le interconnessioni. Consapevoli però dei grossi problemi che la depressione dei consumi elettrici e la crisi stanno creando agli investimenti già in atto. Ecco dunque la sfida. Anticipare con coraggio i tempi. Investire. Con una vera re-ingegnerizzazione del sistema elettrico in sinergia con gli altri settori industriali.

Se ne fa carico perfino qualcuno tra i sindacati, al di là delle liturgie del no con cui sono stati accolti gli annunci del capo dell'Enel sui piani di chiusura degli impianti. «La metà dei 100 mila lavoratori elettrici italiani è a rischio» tuonano le federazioni dei lavoratori. «Non licenzieremo nessuno. Comunque ricollocheremo» promette dall'Enel Starace. E negli uffici studi di qualche sindacato - è il caso della Flaei Cisl - nascono simulazioni possibili schemi di intervento che potrebbero segnare un punto d'incontro con gli appelli e le disponibilità degli operatori.

Le centrali elettriche sotto osservazione

Totale n. 41 impianti per una potenza complessiva di ~28.300 Megawatt (MW)

Società	Tipo di centrale	Potenza in MW
ENEL (n. 22 impianti per ~14.500 MW)		
Porto Tolle (Ro)	Olio	2.640
Montalto di Castro (Vt)	Olio-gas	3.600
Bari	Gas-ciclo combinato	200
Trino Vercellese (Vc)	Gas-ciclo combinato	700
Campomarino (Cb)	Turbogas	88
Camerata Picena (An)	Turbogas	104
Alessandria	Turbogas	176
Genova-Porto	Carbone-olio	295
Giugliano in Campania (Na)	Turbogas	352
Pietrafitta (Pg)	Turbogas	352
Porto Marghera (Ve)	Carbone	140
Levi Cavour (Vc)	Turbogas	740
Bastardo (Pg) ①	Carbone	150
Carpi (Mo) ①	Turbogas	180
Larino (Cs) ①	Biomasse	41
Maddaloni (Cs) ①	Turbogas	352
Piombino (Li) ①	Olio	1.280
Livorno ①	Olio	310
Augusta (Sr) ②	Olio	310
Rossano Calabro (Cs) ①	Olio-gas	1.700
Portoscuso (Ci) ①	Carbone-biomasse	590
Porto Empedocle (Ag)	Olio	140
A2A (n. 2 impianti per ~2.150 MW)		
Cassano d'Adda (Mi)	Turbogas	1.000
Sermide (Mn)	Ciclo combinato	1.150
EDIPOWER (n. 4 impianti per ~5.500 MW)		
Brindisi Nord	Carbone	1.280
Chivasso (To)	Turbogas	1.200
Turbigo (Mi)	Gas-ciclo combinato	1.750
San Filippo del Mela (Me)	Olio	1.300
EDISON (n. 6 impianti per ~600 MW)		
Termoli (Cb) ③	Gas-ciclo combinato	100
Sulmona (Aq) ③	Gas-ciclo combinato	50
Jesi (An) ③	Turbogas	135
Porto Viro (Ro) ③	Turbogas	125
Sarmato ④	Gas-ciclo combinato	145
Cologno Monzese (Mi)	Gas-ciclo combinato	50
EON (n. 4 impianti per ~3.600 MW)		
Fiume Santo (Ss)	Carbone	640
Teverola (Cs) ②	Turbogas	143
Ostiglia (Mn) ①	Gas	1.137
Tavazzano (Lo) ①	Gas	1.700
COFELY (n. 1 impianto per 50 MW)		
Nera Montoro (Tr) ①	Termoelettrica policombustibile	50
TIRRENO POWER (n. 2 impianti per 1.900 MW)		
Torre Sud Civitavecchia (Rm) ①	Gas-ciclo combinato	1.200
Vado Ligure (Sv) ②	Carbone	660

Note: ① in osservazione; possibile chiusura parziale o totale; ② fermato; ③ chiuso; ④ in conservazione.



Peso: 34%

PROPOSTA DEL SINDACO BIANCO OSPITE A BOLOGNA

«A CATANIA EDIZIONE PRIMAVERILE DEL SAIE DEDICATA AL SUD»

Il sindaco Enzo Bianco è stato ospite d'onore, a Bologna, con il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, e i presidenti di Confindustria, Giorgio Squinzi, e dell'Ance, Paolo Buzzetti, durante l'inaugurazione del Saie nell'edizione del Cinquantenario della principale fiera italiana delle costruzioni. Una manifestazione, quella bolognese, con numeri da record: centomila metri quadrati d'esposizione, 13 padiglioni e due aree esterne per i macchinari, 1.400 aziende espositrici di cui 208 estere (il 40% in più rispetto all'edizione 2013) e 120 buyer provenienti da 15 Paesi europei ed extraeuropei.

«A Bologna, ogni autunno - ha detto Bianco - c'è tutto il mondo dell'edilizia: Ordini professionali di ingegneri e architetti, Ance e altre associazioni, Università e centri di ricerca, un grande appuntamento operativo per un settore in cui Catania ha una grande tradizione. Così al presidente di BolognaFiere, Duccio Campagnoli, ho fatto la proposta di fare svolgere nella nostra città un'edizione primaverile della Saie da dedicare al Sud. L'idea è piaciuta molto e c'è la possibilità che presto si possa debuttare con questa Fiera all'ombra dell'Etna».

«Catania - ha aggiunto il sindaco - con la sua alta vulnerabilità sismica e con i grandi progetti, dal Pua al corso dei Martiri, è al centro dell'attenzione internazionale tra coloro i quali si occupano di costruzioni facendo grande attenzione alle tecnologie più recenti per la messa in sicurezza del territorio, alla rigenerazione urbana, al risparmio energetico, al costruire sostenibile e all'innovazione, in una parola della creazione di smart cities. E proprio sul tema 'Innovare in città per far ripartire il Paese', ci siamo confrontati con il sindaco meneghino Giuliano Pisapia e con quello di Torino, nonché presidente dell'Ance, Piero Fassino».

«Parcheggio, i lavori sono ultimati al 90%»



IL PARCHEGGIO SI PREPARA A OSPITARE LA FIERA, SUBITO DOPO L'AMT RIPRENDERÀ I LAVORI

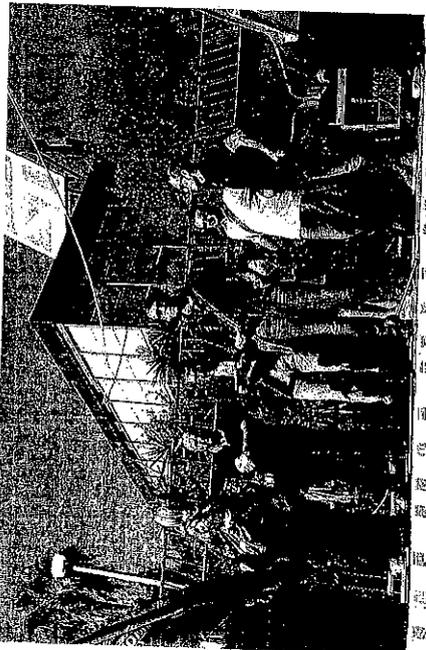
(FOTO SANTIZZAPPALÀ)

CESARE LA MARCA

Scarpe e padelle stanno per tornare protagoniste al parcheggio di Fontanarossa. Un binomio forzato - che consente se non altro ormai da qualche anno un minimo uso dell'area, ben diverso dalla sua destinazione - perché da un lato il parcheggio mai utilizzato come tale e qualche mese addietro entrato pure nel mirino dei ladri di rame non è ancora pronto, e dall'altro la città che dovrebbe avere nel commercio uno dei pilastri della sua economia, attende sempre un'area commerciale attrezzata per i mercati e le grandi fiere.

Comunque sia, quella che sarà inaugurata mercoledì prossimo dovrebbe essere l'ultima Fiera dei Morti al parcheggio scambiatore di Fontanarossa. Il programma dell'Ami, a cui l'area è stata affidata in gestione dal Comune, è infatti molto chiaro: «Abbiamo avuto alcuni problemi che hanno rallentato i tempi, tra cui il furto dei cavi di rame - spiega il presidente Carlo Lungaro - ma adesso l'area è custodita e i lavori sono in fase avanzata, diciamo al novanta per cento, e proseguiranno subito dopo la Fiera dei Morti». Cosa manca per completare gli interventi e che tempi sono previsti per utilizzare finalmente come scambiatore il Fontanarossa? «Il parcheggio è illuminato e le corsie dei mezzi sono definite, si dovranno installare i congegni elettronici per il sollevamento delle barre automatiche all'ingresso, e poi siamo in attesa dell'autorizzazione richiesta all'Anas e al Comune per la viabilità in ingresso e uscita dal parcheggio da parte dei bus. Risorse e materiali sono già acquisiti - aggiunge il presidente dell'Ami - ritengo dunque che entro la fine di gennaio saremo pronti». Come pensate di valorizzare il parcheggio in funzione del vicino aeroporto e della mobilità nella zona sud della città, e quali tariffe verranno applicate? «Per quanto riguarda l'aeroporto è previsto un collegamento alla città con il servizio dell'Alibus che contiamo quanto prima di attivare, e puntiamo a utilizzarlo in pieno come scambiatore. Il parcheggio sarà collegato a tutte le linee che servono quella zona della città, inoltre data la vicinanza con la tangenziale punteremo a intercettare quanti provenienti in auto da Siracusa sono diretti all'aeroporto, come pure gli automobilisti provenienti dalla zona nord dell'hinterland, che vorranno evitare il traffico cittadino. Dovrà essere la qualità a fare la differenza, con bus navetta in grado di garantire efficienza e puntualità. Siamo lavorando al progetto, comprese le tariffe per i 2.400 posti, su cui abbiamo avviato un'indagine di mercato». Chissà se sarà la volta buona, per uno degli scambiatori inutilizzati e "prestato" una volta all'anno alla Fiera dei Morti per tamponare un'altra incompiuta cronaca della città, quella di un'area attrezzata per fiere e mercati.

VERSO IL 25 OTTOBRE. Messaggio al governo Renzi dalla Cgil nel corso della manifestazione di ieri davanti ai cancelli della St



IL PALCO DELLA CGIL DAVANTI ALLA SEDE DELLA ST MICROELECTRONICS

«Competitivi con investimenti, non con tagli»

«Se il problema dell'Italia è il lavoro, allora per creare lavoro occorre cambiare politica economica, attuare investimenti, estendere diritti e solidarietà. L'occupazione non aumenta certo cancellando l'articolo 18».

La Cgil di Catania continua il suo cammino verso il 25 ottobre, giorno della grande manifestazione nazionale che si terrà in piazza san Giovanni a Roma contro il Jobs Act. L'appuntamento di ieri riflessione sui temi legati all'occupazione e all'uguaglianza è stato fissato in mattinata, davanti alla sede della St Microelectronics di Stradale Primasole e non a ca-

Satania è la città siciliana dell'industria e dell'innovazione, e la St ancora rimane il simbolo del mercato internazionale e sempre attivo della microelettronica; un mercato che impiega migliaia di lavora-

tori del capoluogo etneo. L'iniziativa con tanto di bandiere sindacali, comizio e partecipazione di lavoratori, è stata dedicata anche a vertenze come Myrmex, Pfizer, Sifi, Seasoftware, Sins ed è stata organizzata da Cgil, Fiat Cgil, Fiom Cgil e Filctem Cgil, e dunque dai lavoratori dell'agroindustria, del settore metalmeccanico e chimico manifatturiero. Il titolo: "Lavoro, dignità, uguaglianza. Le aziende non muoiono di articolo 18. Verso il 15 ottobre".

Erano presenti il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota, con la segretaria confederale Pina Pallela per le aziende confiscate alle mafie (nel corso della manifestazione si è fatto riferimento ai casi delle aziende Riela, oggi retta da una coop di lavoratori e Lara e all'indifferenza colpevole dell'agenzia per i beni confiscati "che non sembra porre al centro dell'attenzione i lavoratori e

il rilancio trasparente delle aziende fuori dal contesto malavitoso", Fabrizio Potetti della Fiom nazionale. Conclude il segretario regionale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro. Presente anche la segreteria provinciale della Cgil.

«Giorni come questi, di preparazione dell'iniziativa nazionale del 25, servono a ricordare che il sindacato è dei lavoratori e a difendere la libertà sindacale e di opinione - ha detto Potetti - manifestare davanti alla St di Catania è simbolico, significa che puntiamo ad una politica industriale seria, che faccia investimenti e che metta in competizione l'Italia a livello mondiale. Diciamo a Renzi che non sarà certo diminuendo il costo del lavoro e restando le persone più deboli che l'Italia diventerà più competitiva, soprattutto su mercati come quello della microelettronica».

in breve**CONFINDUSTRIA****Domani tavolo di lavoro
sulla simbiosi industriale**

Con la collaborazione dell'Università degli Studi e di Confindustria, si svolgerà domani alle 9, nella sede di Confindustria (Sala Ance, 2° piano - viale Vittorio Veneto, 109) il secondo tavolo di lavoro su "Nuove opportunità per le imprese attraverso la simbiosi industriale", organizzato dall'Unità Tecnica Tecnologie Ambientali di Enea, nell'ambito del Progetto Ecoinnovazione Sicilia. Il tavolo di lavoro è rivolto alle imprese siciliane, con particolare riferimento alle province di Catania, Siracusa, Ragusa, Enna, Caltanissetta, Messina e mira a creare opportunità per condividere risorse e attivare una rete per favorire percorsi di simbiosi industriale, e cioè una possibile interconnessione tra i diversi processi produttivi grazie alla quale i rifiuti di un'impresa possono diventare materie prime per un'altra. Ai lavori prendono parte più 60 delegati in rappresentanza di oltre 50 aziende siciliane. I lavori della giornata si apriranno con gli interventi del rettore Giacomo Pignataro, di Domenico Bonaccorsi, presidente di Confindustria Catania, Roberto Morabito, responsabile dell'Unità Tecnica Tecnologie Ambientali dell'Enea. Seguiranno la presentazione della piattaforma di simbiosi industriale e l'introduzione al tavolo di lavoro, a cura di Laura Cutaia (Enea).